Inquisizioni e “streghe” Lady Margherita, la ribelle valdese perseguitata dal Sant’Uffizio

di Massimo Novelli

in “il Fatto Quotidiano” del 10 novembre 2025

“Lei è una strega e questo rapporto è il suo libro degli incantesimi”. Le parole con cui Danny Danon, rappresentante di Israele all’Onu, ha apostrofato Francesca Albanese, hanno riaperto, dopo qualche secolo, il libro nero e criminale dell’Inquisizione. Era da tempo, infatti, che non si sentiva insultare una donna, per ragioni politiche, usando termini che derivano dalle epoche più buie della storia europea. Ossia quando spesso l’accusa di stregoneria coincideva con quella ben più temibile di eresia religiosa.

Basterebbe ricordare i Valdesi, la fede evangelica dei quali, intollerabile per i poteri costituiti, tanto per i troni che per gli altari cattolici, fu identificata con la stregoneria. La “Vauderie”, o “Vaudoiserie”, divenne così sinonimo di sortilegio o di stregoneria, di fattucchiere e di diavolerie assortite. Accuse che, quasi sempre, portavano al rogo. Il mensile d’informazione piemontese *Cose Nostre* rammenta , al maschile, “il caso di Antoine André di Bardonecchia che, nel 1429, fu inviato al rogo a causa dei suoi delitti di fattucchieria; in realtà, gli storici moderni vedono in questo ‘stregone’ un valdese condannato a morte con l’accusa di stregoneria, in quanto era difficile dimostrare la sua appartenenza alla dissidenza religiosa”.

Ma furono le donne a pagare più di tutti il binomio eresia-stregoneria, sia pure del tutto presunta, ovvero immaginaria. Tra le tante, ora cadute nell’oblio assoluto, che vennero perseguitate per le loro idee religiose e fatte passare per streghe, c’è Margherita di Saluzzo-Cardè. Era una gentildonna della linea cadetta dei marchesi di Saluzzo, la casata che governò per molto tempo quelle terre del Piemonte. Damigella bellissima (qualche memorialista ne parlò come di “una delle donne più belle del mondo”), coraggiosa (andò in guerra, in Scozia, col primo marito, il maresciallo di Francia Paul de la Barthe) e letterata, aveva aderito al credo valdese. Sono documentate le sue partecipazioni al culto, verso il 1565-66, nelle vallate del torinese, in particolare a Torre Pellice e a Luserna San Giovanni. In più di un caso, si tentò di impedirle con la forza di prendere parte alle cerimonie.

Poco, tuttavia, si sa della sua vita. Tra le scarse notizie è sopravvissuta quella che rammenta come le fosse stata dedicata la prima edizione pubblicata in Francia, in lingua originale, cioè in italiano, dell’*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto. L’editore, nell’epistola dedicatoria, la paragonò alla Bradamante ariostesca.

Accadeva circa cinquecento anni fa. Nel settembre del 1584, Margherita fu catturata dagli sgherri del Sant’Uffizio ad Acqui, allora nel Ducato di Mantova e Monferrato, dove si trovava ai bagni termali. La arrestarono per avere professato, per l’appunto, quelle idee eretiche. Incarcerata in un monastero di Alessandria, di lei si perse il ricordo. Pare però che, a un certo punto, grazie al duca di Savoia Carlo Emanuele I le fosse stata concessa la libertà (nel 1585), ma in cambio dell’abiura della sua fede. Un’abiura che avrebbe finto, con lo scopo evidente di uscire dalla prigione.